

Responsabilità tra impresa ed ecologia integrale

Responsibility between enterprise and integral ecology

Alessandra Vischi

Ricercatore in Pedagogia Generale e Sociale / Università Cattolica del Sacro Cuore
alessandra.vischi@unicatt.it

abstract

The article considers the issue of socio environmental responsibility as a challenge for integral human development. A global governance requires a shared culture of sustainability in the perspective of sober lifestyles and aware choices. Business organizations have to become generative and they have to promote transformative processes to oppose iniquity and inequality. They can improve the quality of human life and create new professionalisms and long-term production methods. Interpreting corporate social responsibility according to a pedagogical perspective means enhancing educational action as an incentive for social cohesion and the development of intergenerational responsibility. Sustainability, between semantic ambiguities and human ecology is an economic, social and environmental regulatory process. Everything is connected: lifestyles, management of human resources, policies to generate free, creative, supportive and participative enterprises.

Keywords: *pedagogy, responsibility, enterprise, integral ecology, education*

L'articolo considera il tema della responsabilità socio-ambientale quale sfida per lo sviluppo umano integrale. Una *governance* globale richiede una cultura condivisa della sostenibilità nella prospettiva di stili di vita sobri e di scelte consapevoli. Le organizzazioni imprenditoriali sono chiamate a diventare generative e a promuovere processi trasformativi per avversare iniquità e disuguaglianze, per concorrere al miglioramento della qualità della vita umana, per delineare inedite professionalità e modalità produttive di lungo periodo. Interpretare la responsabilità sociale d'impresa secondo una prospettiva pedagogica significa valorizzare l'azione educativa quale leva per la coesione sociale e lo sviluppo della responsabilità intergenerazionale. La sostenibilità, tra ambiguità semantiche ed ecologia umana, costituisce un processo regolativo economico, sociale ed ambientale. Tutto è connesso: stili di vita, gestione delle risorse umane, politiche per dare vita a imprese libere, creative, solidali, partecipative.

Parole chiave: pedagogia, responsabilità, impresa, ecologia integrale, formazione umana

Responsabilità tra impresa ed ecologia integrale

1. Sostenibilità, sfida educativa

L'epoca attuale è segnata dalla consapevolezza della gravità delle questioni ambientali.

La sfida della sostenibilità chiama in causa politiche, modelli imprenditoriali, processi formativi e impegna a delineare una profonda trasformazione della *governance* del pianeta.

In questa prospettiva l'articolo considera la rilevanza del concetto di sostenibilità per riflettere criticamente su potenzialità e ambiguità delle imprese, tra responsabilità sociale e ecologia integrale.

Precisare con assoluto rigore e senza incertezze il concetto di sostenibilità è impresa assai ardua sia per la frequenza con cui questo termine ricorre nel dibattito sia per l'utilizzo, o l'abuso, in svariati ambiti disciplinari e la molteplicità di significati e declinazioni ad esso attribuito. Afferma Malavasi che

tra i termini che più ricorrono nel dibattito culturale, sostenibilità è una nozione emblematica, espressiva di processi la cui pervasività investe l'intero pianeta” e che “la cultura della sostenibilità, tra controversie e ambiguità di diverso genere, rappresenta oggi una sorta di capitale sociale che indica il grado di coesione civica, la natura dei rapporti di collaborazione interistituzionale, l'ampiezza e la profondità dei legami di solidarietà (Malavasi, 2007, pp. IX-X).

Il Rapporto Brundtland (1987) individua come punto di partenza, per affrontare quella che può essere definita una “sfida globale”, l'assunzione di un nuovo modello di sviluppo, definito “*sostenibile*”, che

deve soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere alle loro e consiste in un processo di cambiamento affinché lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali. Il termine "sostenibilità", nella accezione forse più nota, si lega così a quella di sviluppo e designa una spiccata coscienza ecologica che ha da essere la premessa fondamentale per l'elaborazione di nuove forme di conoscenza e di collaborazione, per la sopravvivenza e la sicurezza delle generazioni future.

A fronte di un dibattito quanto mai ampio ed articolato che permea discipline e culture, è sempre più viva nella società attuale l'attenzione verso il tema della sostenibilità. "È da tempo entrata nel linguaggio comune la parola "sostenibilità", ogni volta che si fa riferimento a qualche progetto innovativo, alla necessità di portare cambiamenti all'interno di sistemi e apparati, bisogna affermare (dimostrare) che si tratta di uno "sviluppo sostenibile" (Farné, 2017, p. 1). Questa prospettiva non contrasta con l'idea di un progresso o con la possibilità di azione da parte dell'uomo ma evidenzia "l'intenzionalità dell'intervento umano sull'ambiente, e delle scienze come strumenti di cui l'uomo dispone per migliorare le proprie condizioni di vita" (Farné, 2017, p. 1). Non c'è dubbio che il principio di responsabilità verso l'altro e la nozione di consapevolezza dello stato del pianeta passano oggi per una concezione ecologica dell'impresa e del lavoro.

La crisi ecologica sollecita la pedagogia a riflettere sul rapporto tra educabilità e tecnologia, economia e diritto, giovani e futuro del pianeta. La rapacità dello sfruttamento delle risorse naturali chiama in causa il mondo della politica, dell'economia, della cultura, ma soprattutto quello dell'educazione. "Se l'educazione da sola non può contrastare il degrado dell'ambiente, è però altrettanto vero che nessun tipo di azione può modificare il contesto ambientale se non entra in campo l'azione educativa" (Orefice, 1993, p. IX). Il futuro del pianeta è connesso strettamente con quello dell'umanità, necessita di coscienze ecologiche vive e di azioni significative su scala locale e globale.

Il discorso pedagogico, nell'indagare le possibilità educative lungo tutto l'arco della vita, sottolinea la necessità di analizzare in modo multidisciplinare le questioni attuali per addivenire a progettualità

formative ridelineando una nuova idea di sviluppo (Mortari, 1998). La rilevanza etico-educativa della nozione di sostenibilità si pone come luogo ermeneutico per provocare la consapevolezza critica della pedagogia, la quale, riflessione critica e azione progettuale, è interpellata per decifrare nuovi bisogni e per elaborare teorie e protocolli operativi in forza della tradizione euristica che ne contraddistingue lo statuto epistemologico. Un'educazione a stili di vita che custodiscano il pianeta per salvaguardarne la biodiversità ha da essere centrata su un'idea di persona e di *autentico* sviluppo economico, sociale ed ambientale.

In questo quadro è di prioritaria importanza l'Agenda 2030 (UN, 2015) per lo Sviluppo Sostenibile, un programma politico d'azione con interventi in aree di importanza cruciale per l'umanità e il pianeta; è stato sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, prevede 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e 169 "target" o traguardi che sono interconnessi e indivisibili, bilanciano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione economica, sociale ed ambientale con l'intento di realizzare pienamente i diritti umani, sradicare la povertà, in tutte le sue forme e dimensioni, che è la più grande sfida globale e requisito imprescindibile per lo sviluppo sostenibile; occorre una "utopia sostenibile" (Giovannini, 2018) per elaborare idee nuove e attivare azioni efficaci al fine di rendere lo sviluppo equo e durevole.

Il deterioramento delle condizioni del clima mostra l'urgenza di una solidarietà che si proietti nello spazio e nel tempo, per fornire di un senso, quindi di un significato e di una direzione di futuro, aspettative, desideri e bisogni in vista di una *governance* planetaria, attraverso processi *multistakeholder* che integrino i diversi livelli di responsabilità – locale, nazionale e internazionale – e nei vari ambiti come le istituzioni, le imprese e i cittadini. Si evince "l'improcrastinabilità del cambiamento che implica fundamentalmente la revisione dei presupposti antropologici, alla base delle relazioni tra gli uomini e con la natura per la promozione di *un progetto comune di vivere insieme democratico e solidale*" (Vacchelli, 2017, p. 28).

La tutela dell'ambiente è strettamente connessa con le questioni sociali, si pensi, ad esempio, alle povertà e alla fame, alle disegualianze all'interno e fra le nazioni (UN, 2015); non può prescindere dal ri-

spetto dei diritti umani e dalla possibilità di creare le condizioni per una crescita economica sostenibile, che sia inclusiva e duratura, per una prosperità condivisa e un lavoro dignitoso per tutti, tenendo in considerazione i diversi livelli di sviluppo e le capacità di ogni nazione. “Si deve esigere la pratica di un pensare rivolto alla ricerca di quell’orizzonte assiologico che consenta di utilizzare la scienza e la tecnologia al fine di costruire la relazione con la terra in modo tale che essa costituisca il luogo di un ben-essere autentico” (Mortari, 1994, p. 133). È in questo quadro che occorre sviluppare una coscienza ecologica, promuovere modelli e processi formativi connessi con le ricerche sulla sostenibilità, con nuove professioni ambientali.

Nell’affrontare le sollecitazioni poste dalla sfida della crescita, nel segno della sostenibilità, si evidenzia la necessità di considerare in modo critico i temi del lavoro e della formazione dei giovani per aiutarli a

prendersi cura della propria umanità, delle dimensioni interiori, là dove si giocano le scelte che qualificano l’identità personale e il progetto di vita. Può sembrare che tutto questo sia irrilevante rispetto alle questioni dell’ambiente; al contrario, ne costituisce il fondamento, la condizione di possibilità vera. Solo da coscienze sensibili ci si può attendere quell’atteggiamento di signoria sulle cose che rende solleciti di esse, e non padroni avidi (Malavasi, 2008, p. 6)

e un senso di “cittadinanza globale” (Tarozzi, 2015): responsabilità verso “i doni della terra, per la cura e la coltivazione del creato, sia in senso diacronico che sincronico” (Birbes, 2012, p. 12), in una logica di solidarietà, di giustizia, di fraternità universale.

La sfida educativa oggi si coniuga con il dovere di prendersi cura dell’ambiente come bene comune, sollecita lo sviluppo di coscienze personali, partendo dalla radice antropologica, per stringere un autentico patto di civiltà globale a favore delle future generazioni.

2. Economia circolare, responsabilità sociale

L’attenzione alla sostenibilità negli ultimi anni ha comportato un crescente credito alla cosiddetta *circular economy*, un modello economico

volto ad utilizzare le risorse in modo più efficiente e garantire la continuità di tale efficienza così da poter apportare duraturi benefici economici. In linea con la strategia “Europe 2020” la Commissione Europea ha emanato la comunicazione *Towards a circular economy: A zero waste programme for Europe* (2014) per sensibilizzare sul tema i cittadini e le imprese, *latu senso*, e promuovere azioni per la progressiva eliminazione dei rifiuti. Non v’è dubbio che la Commissione Europea creda nella *circular economy* come strategia per avversare un modello economico non sostenibile. L’economia circolare richiede progettazione e innovazione, il coinvolgimento dei consumatori, una politica rinnovata in materia di rifiuti e strumenti finanziari per incentivare processi e azioni *green*; non può generare autentici “vantaggi” per le generazioni a venire a prescindere dalla dialettica tra origine e sviluppo, dall’anelito a “pensare” la responsabilità intra ed intergenerazionale.

La nozione di sostenibilità prospetta una profonda riflessione antropologica che attraverso le scienze, non solamente un mero adattamento culturale prodotto dalla società nel momento in cui vi è la consapevolezza di interventi urgenti riguardanti l’aggravarsi dello stato del pianeta.

Progettare interventi educativi nel segno di un “umanesimo nuovo” tra sviluppo di competenze e condivisione di valori implica la consapevolezza di una comune responsabilità verso il Pianeta e sollecita uno sguardo solidale e stili di vita sobri rivolti alla promozione di una “ecologia integrale”, dalla quale “emerge una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione” (Francesco, 2015, n. 202).

La responsabilità è qualità di un umanesimo integrale che si manifesta nei confronti della comunità di riferimento e delle generazioni future. Dewey (1916), nel teorizzare l’irrinunciabilità pragmatica del rapporto tra individuo e società, sottolinea quanto questa influisca sulla crescita dell’uomo, che ha il compito di contribuire al progresso e alla edificazione democratica della comunità. La responsabilità di coloro che sono investiti di compiti educativi si traduce nell’attenzione verso l’individuo nei diversi contesti di vita, al fine di favorire lo sviluppo delle sue peculiarità strumentali, la diffusione della cultura e l’evoluzione delle dinamiche di crescita sociale. Una pedagogia degli ambienti educativi

governa un sistema complesso di variabili a cui le idee di spazio umano e di spazio educativo sono sottoposte [...]. Il rapporto tra la formazione dell'uomo e una pedagogia degli ambienti educativi in cui egli viene formandosi è, quindi, presidiato da un'etica dei mondi in cui il rispetto nasce dalla responsabilità e ogni spazio evoca il senso dell'umano (Gennari, 1997², p. XV).

Le organizzazioni rappresentano ambienti educativi emblematici e sollecitano la riflessione e la progettualità nell'ottica della formazione *lifelong*; in questa prospettiva è connesso il tema della *Responsabilità Sociale d'Impresa*, che ha subito significative evoluzioni nel tempo e ancora oggi, pur rappresentando una realtà in forte sviluppo, non trova un consenso univoco sulla sua definizione (McWilliams, Siegel, Wright, 2006).

Il concetto di responsabilità sociale d'impresa si riferisce ad un'articolata rassegna di teorie e pratiche con cui viene attuato ciò che è tipico dell'impresa, cioè la missione produttiva, dalla quale dipendono la formazione delle risorse umane che partecipano alle attività imprenditoriali, il contributo allo sviluppo economico e sociale di una determinata area geografica, la diffusione di valori e di conoscenze tecniche e organizzative. La responsabilità sociale, intesa come strategia di *governance* e d'integrazione degli aspetti sociali, ambientali ed economici dell'impresa, pone alla stessa l'esigenza di compiere scelte consapevoli nella pianificazione e nello svolgimento delle attività.

Se i primissimi studi sulla responsabilità sociale sono individuabili negli anni Venti del secolo scorso è però negli ultimi cinquant'anni che, in modo compiuto, assumono consistenza le analisi sul tema in parola, dalla definizione attribuita a H.R. Bowen (1953) ad oggi. La quantità dei contributi in materia è davvero considerevole (Carroll, 1979; Vogel, 2005) e in diversi ambiti disciplinari, anche per la portata di alcuni fenomeni quali la globalizzazione dei mercati, l'attenzione crescente attribuita allo sviluppo sostenibile, il consolidarsi della richiesta di certificazioni e standard, la crisi ecologica degli anni Settanta e la conseguente rilevanza attribuita allo sviluppo sostenibile, l'attenzione ai diritti umani e dei lavoratori e l'attesa di eticità da parte della società civile. Accanto a posizioni critiche (Fleming, Jones, 2012) si evidenziano differenze in base alle aree geografiche (Krane, Matten,

Spence, 2014²; Moon, 2014), così come la possibilità di connettere il concetto di responsabilità sociale con diversi temi tra i quali la *Corporate Citizen* (Waddock, Smith 2000), il *Green Marketing*, (Grant, 2007; Bornatici, 2012), i *Green Jobs* (Vischi, 2012), *Fund Raising* (Bolsieri, 2013). Significativo per lo sviluppo della responsabilità sociale d'impresa in Europa è il Libro Verde (2001) poiché è il primo documento comunitario ad essa dedicato.

La Commissione Europea definisce *Corporate Social Responsibility* la scelta volontaria da parte dell'impresa (profit, no profit o pubblica amministrazione) di perseguire il proprio obiettivo rispondendo, oltre gli obblighi di legge, alle richieste legittime dei diversi *stakeholder*, vale a dire le risorse umane, interne ed esterne all'impresa e l'ambiente (Elkington, 1997), successivamente la intende come la "responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società" (European Commission, 2011), un processo per ottimizzare i processi, prevenire dei reati, contribuire a contenere gli impatti sull'ambiente e delineare contesti organizzativi più idonei alla valorizzazione delle risorse umane, anche grazie alla consapevolezza degli *stakeholder*, soprattutto clienti e consumatori, disposti a pagare di più per prodotti di aziende "sostenibili". Essa ha comportato lo sviluppo di modalità volontarie di certificazione nazionali e, soprattutto, internazionali (ad es. la certificazione SA8000 e ISO14001), linee guida (la più rilevante può essere considerata ISO 26000), modelli e standard per fornire al *management* strumenti di gestione e possibilità di comparazione tra organizzazioni.

La responsabilità sociale, lungi dall'essere filantropia aziendale, rappresenta un vantaggio competitivo per le parti coinvolte (Molteni, Todisco, 2008); necessita di una cultura imprenditoriale condivisa e partecipata; può rappresentare una progettualità organizzativa volta alla valorizzazione delle persone e dell'ambiente; richiama l'opportunità di una formazione "etica" per coinvolgere tutti gli *stakeholder* in un progetto di responsabilità che va oltre i confini fisici dell'impresa; i benefici sono in termini sia economici sia in termini motivazionali sia reputazionali. La responsabilità sociale, secondo una prospettiva pedagogica, "si palesa in termini di nuova logica di sviluppo economico, indispensabile per la costruzione dell'ambiente di lavoro come luogo di effettivo benessere personale e comunitario" (Pati, 2010, p. 78), si

configura come cultura condivisa per la progettazione organizzativa e occasione di formazione autentica (Vischi, 2011).

A distanza di quasi due decenni dalla pubblicazione del Libro Verde, la responsabilità sociale mantiene oggi un ruolo importante nel contribuire a diffondere pratiche riferibili alla sostenibilità, alle possibilità di generare profitto, investendo sulle risorse umane e sull'ambiente. Per il valore riconosciuto alla cultura dell'iniziativa imprenditoriale e della progettualità formativa, essa può rappresentare un ambito significativo di sviluppo per la comunità locale e l'impresa stessa se genera profitti sia materiali sia "intangibili", favorisce processi sociali per l'integrazione delle differenze, promuove l'autenticità della "crescita".

3. Impresa generativa per l'ecologia integrale

"Gran parte delle teorie economiche oggi applicate, sono costruite su una visione distorta dell'agire umano" (Zamagni, 2002, p. 67) e non sembrano adeguate per affrontare i nuovi problemi che interessano le società contemporanee, tra cui il deterioramento globale dell'ambiente, le profonde diseguaglianze sociali, le diverse forme di povertà. "Per intraprendere un dialogo fecondo con l'economia, la pedagogia denuncia i tratti riduttivi e antisociali del potere economico-finanziario e contribuisce alla ricerca di vie per *restituire l'economia alla società*" (Malavasi, 2017, p. 60).

Occorre promuovere il perseguimento della "felicità economicamente sostenibile" (Becchetti, 2009), secondo cui la creazione di valore economico non diviene fine ultimo ma strumento importante per creare risorse da destinare alla generazione di beni superiori. Promuovere un'economia civile (Becchetti, Bruni, Zamagni, 2014²) implica educare in modo intenzionale a comportamenti non-strumentali ma espressivi di virtù civili, educare a far sì che il valore economico sia interpretato oltre i modelli tradizionali di mercato e di profitto, improntati al *self-interest*. È quanto mai opportuno che l'impresa, intesa come ambiente educativo e comunità umana, riconosca la necessità di riprendere e armonizzare valori in grado di guidare verso una società democratica, rispettosa dell'altro e orientata alla pace.

Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con se stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale (Francesco, 2015, n. 141).

Occorre riconsiderare, ripensare la posizione e il ruolo dell'essere umano nell'epoca della crisi:

dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, [...] è fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura (Francesco, 2015, nn. 137-139).

Riconoscere la necessità di modificare la direzione significa assumersi la responsabilità del futuro del pianeta; in questa prospettiva "educare alla coscienza della cura e al senso del limite comporta oggi una vera e propria conversione culturale" (Calabria, 2016, p. 107) per far maturare abitudini e creare una *cittadinanza ecologica*, chiave di un autentico sviluppo per avversare il degrado ambientale e incoraggiare una cultura della cura che si nutre "di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo" (Francesco, 2015, n. 231).

La pedagogia deve sollecitare l'uomo a scoprirsi nuovo ogni giorno e ad interrogarsi sul senso del proprio essere e del vivere con l'altro. In un momento storico, come quello odierno, caratterizzato dalla ricerca esasperata del possesso e dalla "tecnocrazia", la possibilità progettuale, secondo un umanesimo globale, solidale e integrale, consente di aprirsi al futuro con speranza; è la sfida alla saggezza dell'uomo, alla sua capacità organizzativa, alla sua immaginazione rispetto alla capacità di vivere in modo pieno i contesti di vita.

È necessario

promuovere la riscoperta del valore della solidarietà interumana, nella convinzione pedagogica che soltanto esso può addurre l'avvento di un assetto comunitario. La comunità locale, per diventare educante, implica la ferma decisione dei partecipanti a perseguire circostanziati traguardi di sviluppo, nella reale consapevolezza della profonda e dinamica appartenenza a un programma operativo globale ispirato da precisi valori: postula l'intenzionale coinvolgimento di personalità, istituzioni, organismi nella programmazione e nel concretamento di progetti elaborati a misura d'uomo (Pati, 1996, p. 6).

Occorre prospettare un'educazione che favorisca

azioni planetarie ispirate ad una responsabilità storica, ad un progresso sociale giusto, solidale e agisce da un lato localmente, opponendosi a quella deterritorializzazione come esito deleterio della globalizzazione, e dall'altro globalmente, governando la mondializzazione disumanizzante. L'educazione deve aprirsi alla sfida della formazione di un cittadino globale, nel confronto fra culture e civiltà (Tarozzi, 2002, pp. 86-87).

Investire in educazione in ogni contesto di vita configura la possibilità di dare risposta alla richiesta di senso rivalutando la dimensione della "communitas" e un "ancoraggio permanente per la realizzazione di un'etica planetaria" (Birbes, 2006, p. 153).

Oggi una

ossessione ideologica che si riversa sull'utilità di acquisire pratiche e conoscenze che siano utili ai processi produttivi deforma sostanzialmente l'idea educativa del tempo, che non è più da porre in riferimento alla vita, ma al permanere contingente di determinate procedure e modelli di organizzazione nella produzione di beni e servizi (Mattei, Vertecchi, 2017, p. 5).

L'educazione invece non può essere considerata un dispositivo o frutto di incentivi fiscali ma è da cogliere "nelle sue potenzialità progettuali, significative e realizzabili, nella transizione verso modelli so-

cio-economici nel segno dello sviluppo durevole” (Vacchelli, 2017, p. 115).

La responsabilità sociale dischiude possibilità formative e alleanze *fertili* tra l'impresa e la comunità per lo sviluppo umano nel segno di un'ecologia integrale, per un modello di crescita teso alla ricerca del bene comune; questo rappresenta un “obiettivo regolativo”, sempre da raggiungere e mai pienamente compiuto, che esige un impegno sinergico di molte e diverse componenti della società.

Ricerca pedagogica e nuove professioni verdi sono chiamate a promuovere uno sviluppo *integrale*, ravvisando in un certo qual modo una coscienza educativa nella volontà delle persone di essere responsabili verso se stessi e la comunità d'appartenenza.

La *cura per l'altro* include in sé una sorta di impegno etico, di “promessa educativa” (Malavasi, 1995) tra generazioni. È nella relazione con l'altro che si stabilisce quell'indispensabile rapporto per creare reti di reciprocità tra giustizia e equità, a beneficio dei giovani e delle generazioni future. L'impresa autenticamente responsabile rappresenta un contesto emblematico per pensare la formazione del capitale umano, umanizzare la tecnologia affinché sia sempre più uno strumento a servizio della persona, per delineare la pensabilità di un futuro solidale e sostenibile.

Le organizzazioni imprenditoriali sono chiamate ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte per diventare generative e promuovere processi trasformativi per avversare iniquità e disuguaglianze, per concorrere al miglioramento della qualità della vita umana, per delineare inedite professionalità e modalità produttive di lungo periodo. Tutto è connesso. Stili di vita, gestione delle risorse umane, politiche per dare vita a imprese libere, creative, solidali, partecipative.

Bibliografia

- Becchetti L. (2009). *Oltre l'uomo economicus. Felicità, responsabilità, economia delle relazioni*. Roma: Città Nuova.
- Becchetti L., Bruni L., Zamagni S. (2014²). *Microeconomia. Un testo di economia civile*. Bologna: Il Mulino.

- Birbes C. (2006). *Riflessione pedagogica e sostenibilità*. Milano: I.S.U. Università Cattolica.
- Birbes C. (2012). *Nutrirsi di relazione. Una riflessione pedagogica tra cibo e educazione*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bolsieri F. (2013). *Educare al fund raising, generare il bene comune*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Bornatici S. (2012). *Tra riflessione pedagogica e green marketing. Educazione, consumi, sostenibilità*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bowen H.R. (1953). *Social responsibilities of the businessman*. New York: Harper & Row.
- Calabria C. (2016). Conversione, responsabilità, cultura giovanile. Formazione ecologica e Giornate Mondiali della Gioventù. In C. Giuliadori, P. Malvasi (eds.), *Ecologia integrale. Laudato si'. Ricerca, formazione, conversione* (pp. 107-116). Milano: Vita e Pensiero.
- Carroll A.B. (1979). A tree-dimensional model of Corporate Social Performance. *Academy of Management Review*, 4: 497-505.
- Commission of The European Communities. (2001). *Green Paper. Promoting a European Framework for Corporate Social Responsibility*. Bruxelles.
- Commissione Europea. (2013). *Le politiche dell'Unione europea. Europa 2020: la strategia europea per la crescita*. Bruxelles.
- Commissione Europea. (2014). *Towards a circular economy: A zero waste programme for Europe*. Bruxelles.
- Dewey J. (1916). *Democracy and Education*. New York: Macmillan (trad. it. A. Granese (ed.), *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992).
- Elkington J. (1997). *Cannibals with Forks. The Triple Bottom line of 21st Century Business*. Oxford: Capstone Publishing.
- European Commission (2011). *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social committee and the committee of the regions. A renewed EU strategy 2011-14 for Corporate Social Responsibility*, Bruxelles.
- Farnè R. (2017). Editoriale. *Encyclopaideia*, 21(47). doi: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/6942>
- Fleming P., Jones M.T. (2012). *The End of Corporate Social Responsibility: Crisis & Critique*. London: Sage.
- Francesco (2015). *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*.
- Frederick W.C. (1960). The Growing Concern Over Business Responsibility. *California Management Review*. Summer, pp. 54-61.
- Gennari M. (1997²). *Pedagogia degli ambienti educativi*. Roma: Armando.
- Giovannini E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Bari-Roma: Laterza.

- Grant J. (2007). *The Green Marketing Manifesto*. Hoboken: John Wiley & Sons.
- Krane A., Matten D., Spence L.J. (2014²). *Corporate Social Responsibility: Readings and Cases in Global Context*. London: Routledge.
- Malavasi P. (1995). *Etica e interpretazione pedagogica*. Brescia: La Scuola.
- Malavasi P. (2007). Introduzione. In P. Malavasi (ed.), *L'impresa della Sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale* (pp. IX-XII). Milano: Vita e Pensiero.
- Malavasi P. (2008). *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell'ambiente ed ecologia umana*. Brescia: La Scuola.
- Malavasi P. (2017). *Scuole, Lavoro! La sfida educativa dell'alternanza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Mattei F., Vertecchi B. (2017). Editoriale. Educazione come progetto. *Educazione. Giornale di pedagogia critica*, 1: 1-6.
- McWilliams A., Siegel D.S., Wright P.M. (2006). Corporate Social Responsibility: Strategic Implications. *Journal of Management Studies*, 43(1): 1-18.
- Molteni M., Todisco A. (eds.) (2008). *Responsabilità sociale d'impresa. Come le PMI possono migliorare le performance aziendali mediante politiche di CSR. Logiche, strumenti, benefici*. Milano: IlSole24Ore.
- Moon J. (2014). *Corporate Social Responsibility*. Oxford: Oxford University Press.
- Mortari L. (1994). *Abitare con saggezza la terra. Forme costitutive dell'educazione ecologica*. Milano: FrancoAngeli.
- Mortari L. (1998). *Ecologicamente pensando. Cultura ambientale e processi formativi*. Milano: Unicopli.
- Orefice P. (1993). *Didattica per l'ambiente. Guida per operatori della scuola, dell'extrascuola e dell'educazione degli adulti*. Firenze: La Nuova Italia.
- Pati L. (1996). *L'educazione nella comunità locale*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (2010). Conciliare lavoro e universo relazionale del lavoratore: dall'utile al bene esistenziale. In L. Fabbri, B. Rossi (eds.), *Pratiche lavorative. Studi pedagogici per la formazione* (pp. 73-90). Milano: Guerini.
- Tarozzi M. (2002). Educazione e politica: diritto e diritti. Per un'educazione sostenibile. *Encyclopaideia*, 12: 81-87.
- Tarozzi M. (2015). *Dall'intercultura alla giustizia sociale. Per un progetto pedagogico e politico di cittadinanza globale*. Milano: Franco Angeli.
- UN. (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. In <<http://undocs.org/A/RES/70/1>>.
- Vacchelli O. (2017). *Pedagogia dell'ambiente. Sostenibilità, ricerca e formazione nel contesto dell'Unione Europea*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.

- Vischi A. (2011). *Riflessione pedagogica e culture d'impresa. Tra responsabilità sociale e progettualità formativa*. Milano: Vita e Pensiero.
- Vogel D. (2005). *The Market for Virtue: The Potential and Limits of Corporate Social Responsibility*. Washington D.C.: Brooking Institution Press.
- Waddock S., Smith N. (2000). Relationships: The Real Challenge of Corporate Global Citizenship. *Business and Society Review*. 105 (1): 47-62.
- World Commission on Environment and Development (1987). *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press.
- Zamagni S. (2002). L'economia delle relazioni umane: verso il superamento dell'individualismo assiologico. In S. Zamagni, P.L. Sacco (eds.), *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità* (pp. 67-128). Bologna: Il Mulino.

